

A fuoco capannone dell'esercito in viale Angelico
Chiusa al traffico la zona. Ore per domare l'incendio

Rogo nelle caserme Panico in Prati

Un pomeriggio di fuoco a viale Angelico. Poco prima delle sedici, un incendio ha distrutto un magazzino di materiale elettronico del «Centro tecnico militare di trasmissione». Ancora sconosciuta l'origine del rogo, ma i carabinieri parlano di un corto circuito in una cabina elettrica. I pompieri hanno lottato per ora contro le fiamme. Nessun ferito, ma la zona è stata invasa da un fumo denso ed acre. Deviato il traffico a Prati per alcune ore.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Adesso è tutto spento o quasi, dobbiamo controllare che non ci siano altri focolai nascosti. Ma fino a un'ora fa ce la siamo vista brutta, pensavamo di non farcela. C'era un fumo che non si vedeva da qui a lì, erano quei maledetti pannelli isolanti che bruciavano. E per fortuna che le fiamme non sono arrivate al deposito delle vernici. Il vigile si toglie il giubbotto color arancio, e ripone la maschera e il respiratore vicino a quelli dei colleghi. Poi, si accende una sigaretta.

Le sette di venerdì sera. Dai tetti dei capannoni che si affacciano su viale Angelico arrivano ancora pennacchi di fumo, e i pompieri fanno su e giù dalla lunga scala a pioli. Ma l'incendio che per circa tre ore ha dato filo da torcere a loro, agli operai del servizio giardini, ai vigili urbani e ai carabinieri accorsi subito sul posto è ormai domato. Dal portone spalancato del centro trasmissioni dell'esercito, una delle tante caserme che si concentrano attorno a viale Giulio Cesare, in Prati, c'è un via vai di tecnici e militari. Ora, dopo aver controllato meticolosamente che non ci siano fiamme nascoste in qualche angolo del magazzino ormai distrutto, pronte a «volare» verso gli altri edifici, bisogna capire da dove è nato il fuoco. Se si è trattato davvero di un corto circuito alla cabina elettrica del capannone, come hanno riferito i carabinieri, o se l'incendio è partito dal tetto, come ipotizza un vigile.

«Mancava qualche minuto alle quattro, ero nel mio studio e ho sentito una forte puzza di bruciato - racconta un video operatore del Tg5 che abita poco lontano - dalla finestra ho visto le fiamme e sono

sceso subito con la telecamera». All'inizio, verso 15.45, sembrava si trattasse di poca cosa: il fuoco si era sviluppato in un salone pieno di armadietti utilizzati dal personale civile che lavora al centro trasmissioni. Poi però le fiamme si sono spostate nel magazzino attiguo, dove erano accatastati alcuni computer. E alla fine, hanno preso fuoco anche i pannelli di materiale isolante del soffitto. A quel punto, dall'edificio si alzò un fumo densissimo, un'ondata di nebbia acre che si è abbattuta sulla strada, costringendo i vigili urbani a bloccare subito la circolazione nella zona. Un lungo tratto di viale Angelico e le altre vie che circondano il centro di trasmissione so-

Una conduttura tranciata Borgo va in tilt

Stavano cercando reperti archeologici che potessero intralciare il percorso della futura metro C, invece si sono imbattuti in una condotta dell'acqua che non era segnata sulla loro mappa. È successo ieri mattina in via Stefano Porcari, al Rione Borgo, proprio nei pressi di un'area destinata ad ospitare una delle stazioni della linea C: la pala meccanica di una ditta incaricata dalla Soprintendenza archeologica di sondare il terreno alla ricerca di eventuali manufatti, è venuta in contatto con una conduttura dell'Acqa. Gli operai impegnati nei lavori di carotaggio si sono giustificati spiegando che sulla loro mappa quella tubatura non c'era proprio. Ora si sta verificando che nella zona non siano «nascoste» altre condutture.

no state chiuse al traffico, mentre auto e mezzi pubblici venivano deviati su viale Mazzini. I carabinieri, intanto, tenevano alla larga decine di abitanti e curiosi che volevano vedere più da vicino la scena, nonostante il fumo e un odore fortissimo di plastica bruciata.

Nel frattempo, sul posto arrivavano decine di mezzi di soccorso. Due scale antincendio, un «estrattore» - una sorta di aspiratore per il fumo che trasporta anche le ricariche per gli autospiratori - diverse autopompe. E ancora due autobotti con idrante del servizio giardini, molte «volanti» dei carabinieri, un'ambulanza e un'auto di pronto intervento dell'Enel. Una lotta contro il tempo, per evitare che le fiamme arrivassero al deposito delle vernici, provocando così la fuoriuscita di gas tossici. «I ragazzi sono stati molto bravi ad arrampicarsi sui tetti e a tenere la posizione nonostante il fumo li investisse in pieno», spiegava in serata un ingegnere dei vigili del fuoco. Ma nessuno degli uomini, per fortuna, è rimasto intossicato.

Alla fine, il fronte del fuoco è stato isolato in un angolo del capannone, mentre dalle scale antincendio i vigili rovesciavano tonnellate d'acqua. Verso le sette di sera gran parte delle autobotti hanno lasciato l'area dell'incendio, ma i pompieri sono rimasti per tutta la notte a controllare la situazione, anche perché in quel magazzino c'era una gran quantità di materiale combustibile.

E lentamente, anche la circolazione delle auto è tornata alla normalità. I vigili hanno riaperto prima le strade limitrofe, poi dopo le 20 il tratto principale di viale Angelico. Ma l'accesso al marciapiede di fronte all'edificio è rimasto comunque vietato ai pedoni.

Intanto, gli incendi estivi continuano a colpire la provincia romana. Ieri a La Selva e a Osteria Nuova, due località nei pressi di Bracciano, gran parte delle linee telefoniche sono rimaste isolate a causa di un incendio che ha abbattuto anche alcuni pali telefonici. Le fiamme, partite da un terreno agricolo nei pressi di S. Angelo Romano, hanno distrutto mezza ettaro di macchia mediterranea.



Bimba annegata a Fregene Processo al gestore del Miraggio

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Un anno fa la tragedia di Fregene sconvolse l'opinione pubblica: la piccola Sofia e la sua tata, morirono annegate nella piscina dello stabilimento balneare «Miraggio», senza che nessuno si rendesse conto di quanto stava accadendo. L'altro ieri il pm circondariale Delia Cardia, ha citato in giudizio il bagnino, Pietro la Franceschina, e il gestore del «Miraggio», Alberto Franchellucci, con l'accusa di omicidio colposo. Un primo passo sulle responsabilità, ma nulla di nuovo su quanto accadde il 13 luglio del '95. Secondo il pm i due uomini citati in giudizio con il loro comportamento «colposo» sarebbero responsabili di quelle incredibili morti.

Un anno di indagini, dicevamo, che non hanno fatto luce sui contorni della vicenda, una tragedia consumata una mattina, in una piscina affollata. Sofia Pietrogusti, 4 anni, figlia di un critico d'arte americano e di un medico, e la sua tata, Malgorzata Dworak, 24

anni, furono trovate abbracciate in fondo alla piscina, ormai in fin di vita, senza che nessuno si fosse accorto di nulla. Lungo i bordi della piscina molti bagnanti si stavano godendo il sole, qualcuno era in acqua.

Furono gli istruttori di noto ad accorgersi dei due corpi in fondo alla piscina, già rigonfi. Secondi fatali erano passati invano. Il recupero veloce, l'intervento di un medico presente sulla spiaggia, un disperato tentativo di rianimare le due giovani con la respirazione bocca a bocca, un massaggio cardiaco, e l'arrivo - dopo un'ora - dell'ambulanza. Quando arrivarono all'ospedale San Camillo Sofia e la sua tata erano ormai morte. Apparve subito inverosimile che né il bagnino né le persone presenti si fossero rese conto che in acqua c'erano due persone in difficoltà, con un disperato e prezioso bisogno di aiuto. Molti i lati oscuri della vicenda. Malgorzata e Sara, infatti, non sapevano nuotare

eppure si allontanarono verso il punto della piscina in cui l'acqua era più alta. Tre metri che devono essere sembrati venti alla povera baby sitter. Un malore, imprudenza o cos'altro? Come mai se erano in difficoltà non chiesero aiuto? Quell'abbraccio stava a significare un ultimo tentativo della tata di proteggere la bimba? Finora di risposte non ne sono arrivate, ma il pm Cardia ha comunque ravvisato delle responsabilità. Il bagnino ha il compito di sorvegliare la piscina, di controllare che non ci siano persone in difficoltà, cosa che evidentemente quel giorno non ha fatto con la dovuta scrupolosità. Adesso sia lui che il gestore dello stabilimento dovranno presentarsi in aula con l'accusa di omicidio colposo.

La data del processo non è ancora stata fissata, ma fin d'ora gli inquirenti sperano di poter far luce sulla dinamica dei fatti accaduti quella tragica mattina del 13 luglio grazie ai testimoni che saranno chiamati a presentarsi in aula per raccontare quello che videro.

Falsi finanziari rubano gioielli nel Frusinate

Si sono travestiti da finanziari per entrare senza problemi in una gioielleria, e una volta dentro si sono impossessati di preziosi per 100 milioni. È successo ieri a Patrica, in provincia di Frosinone. Tre uomini in divisa grigia, scesi da un'auto con le insegne della Finanza, si sono presentati in un negozio di gioielli, chiedendo di aprire la cassaforte. Il figlio del proprietario ha tentato di opporsi ma è stato colpito con il calcio di una pistola. A quel punto i rapinatori hanno preso tutti i gioielli che erano nei cassetti e nelle vetrine e sono fuggiti.

Sbagliano il lancio feriti paracadutisti a Monteromano

Quattro paracadutisti statunitensi sono rimasti feriti in modo lieve ieri pomeriggio durante un'esercitazione militare nei pressi di Monteromano, in provincia di Viterbo. All'origine dell'incidente, un colpo di vento che ha deviato la discesa dei paracadute. I militari sono stati subito soccorsi dai loro compagni e trasportati a bordo di un elicottero all'ospedale di Civitavecchia.

A Civitavecchia apre i battenti il club dei depressi

Da oggi la cittadina di Civitavecchia, già nota per le vicende della statua della «madonnina piangente» di Pantano, può contare anche su un club per depressi. La neonata associazione si chiama «Insieme è meglio», e dispone già di una sede assegnata dal Comune. Spiega il fondatore Sandro Caucci: «Siamo appena agli inizi ma abbiamo già molte adesioni. Siamo un gruppo di auto-aiuto, per noi è un modo di stare insieme».

Trovano un cane vogliono il riscatto Arrestati in due

Aveva perduto il suo cagnolino, ma per ritrovarlo si è sentito chiedere un riscatto di 200mila lire. È accaduto a un pensionato romano di 68 anni, Alessandro Bernardi. Poche ore dopo aver perso il suo cane, ha ricevuto una telefonata che lo avvertiva che l'animale gli sarebbe stato riconsegnato, ma solo in cambio di una «mancia». L'uomo ha accettato, ma recatosi all'appuntamento con i due giovani rapitori ha cominciato un'animata discussione. Accortosi della strana trattativa, però, un passante ha avvertito la polizia. I due sono stati arrestati per estorsione.

Opel Astra Climatic

Nuovo 1.4
16V
90CV

La squadra vincente delle Astra 16 valvole ha oggi un nuovo campione: ai nuovi motori Ecotec 1.8 115CV e 1.6 100 Cv si affianca lo straordinario 1.4 16V da 90CV, unico tra le station wagon. Giovane, sportiva, indomabile in attacco, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV è anche impeccabile in difesa, grazie alla cellula dell'abitacolo a prova d'impatto. Perfino sul terreno dell'equipaggiamento di serie, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV si comporta da fuoriclasse: airbag, vetri elettrici, chiusura centralizzata, immobilizer, climatizzatore ad un prezzo eccezionale:

L. 25.110.000*

.Carattere vincente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

OFFICIAL SPONSOR

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsa preferenziale per ricambi ed assistenza.